

CAPRO ESPIATORIO

Al campionario veramente avventuroso che contraddistingue la vita del nostro Corpo VV.UU. mancava decisamente questo avvenimento che per taluni aspetti rammenta certa tematica cinematografica di pretta marca western. E ci sarebbe proprio da rallegrarsi di quest'altro invidiabile traguardo raggiunto se lo episodio non nascondesse in sé un fatto profondamente umano che ripropone in maniera tanto drammatica un aspetto, tutt'altro che trascurabile, di certo malcostume ormai radicato in alcune strati sociali ove si tenta di prevaricare l'Autorità costituita con la forza faziosa, la Legge ed i suoi onesti tutori con la violenza.

La disavventura occorsa al collega Crosa esemplifica ancora una volta in termini assurdi quello che la civiltà dei consumi e la società del boom economico sembrano additare come bene intangibile ed inalienabile del cittadino (che, bontà sua — fatto insolito che pare accadere a lui solo — paga le tasse!!): vale a dire l'automobile. Questo sentimento irrazionale di proprietà unito ad un malinteso diritto di libertà individuale — gelosamente difesi entrambi anche a colpi di pistola — travalica in alcuni la stessa natura utilitaristica che il mezzo di locomozione si prefigge per tradursi in qualcosa di imponderabile che raggiunge forme patologiche esasperate ed incontrollabili.

Tutto sommato, a ben guardare le cose nella loro cruda sostanza, poteva andare peggio. E, allora, tutto sarebbe apparso veramente una tragicommedia. Sì, perché in fondo lo unico a rimetterci era, ed è solo e sempre, il Vigile Urbano — vero e proprio trait d'union tra l'Amministrazione Civica ed il cittadino — unico capro espiatorio tra opposti indirizzi sociali in continuo contrasto tra loro.

Non è mera retorica l'anticipare che, a suo tempo, qualche dotto disquisitore ferrato in Diritto invocherà tutte le possibili attenuanti generiche e specifiche sostenendo con doviziosi particolari la preconcetta provocazione perpetrata dal « solito Vigile », la cui unica costante attività, assai riprovevole, sembra quella — come riferiva il poeta — di... girsene a meriggia di... multa in multa, sordo a qualunque perorazione di tregua da parte della vittima di sempre, vale a dire l'automobilista.



..... « Dacci oggi il nostro carro quotidiano »

ma di sempre, vale a dire l'automobilista.

Eppoi, si dirà ancora da parte di certuni bempensanti, che cosa si aspettava il Vigile? Non certo grida di giubilo. Ringrazi piuttosto il suo nume tutelare che, in fondo in fondo, il dabben uomo (leggi: sparatore) ha mirato in basso.

Eccesso di vittimismo? No, certamente, però, pochi giorni dopo il fattaccio, pareva potersi cogliere nella cronaca distaccata di qualche aristarco della stampa cittadina un'ipotesi futura — purtroppo, tutt'altro che peregrina — tesa, se non a convalidare la legittimità del gesto, a minimizzarne le responsabilità.

Sgombrando il campo da ogni plausibile polemica di parte, siamo convinti che tali situazioni difficili per il Vigile e la sua opera tutoria non si verificherebbero se l'informazione sul nostro lavoro quotidiano fosse data, attraverso la stampa cittadina, senza acredine o perlomeno dopo un accurato filtraggio prelimi-

nare. Quando questa elementare operazione non avviene — e ciò, diciamo chiaro e tondo, accade ormai metodicamente — veniamo letteralmente gettati in pasto all'opinione pubblica senza possibilità di appello.

Non si scambino queste affermazioni per una sorta di atavica disistima, tipica nell'italiano medio verso le istituzioni, l'Autorità e le Leggi. Questo corsivo trova la sua naturale spiegazione in quell'improvviso senso di smarrimento momentaneo che ci prende allorché, testimoni involontari, ci troviamo di fronte a manifestazioni teppistiche e criminose.

Al collega Crosa sia di sollievo ricevere la solidarietà dell'intera categoria, l'augurio di una pronta, totale e rapida guarigione, la stima profonda ed il convincimento generale che alla momentanea ingiusta sofferenza deve sostituirsi gradualmente il giustificato convincimento di aver agito secondo gli irrinunciabili principi dell'etica professionale.

Nicolò PICASSO

L'ennesima, recentissima cronaca avente a protagonista un altro Vigile Urbano — questa volta è toccato al bravo Balbi II — non fa che convalidare quanto rammentato in questa sede circa il generale, dilagante malessere che coinvolge l'intera vita pubblica, anche al di là dei confini cittadini.

Le stesse espressioni di esecrazione per questi atti di violenza contro i Vigili, manifestate sulla stampa cittadina, ci trovano d'accordo così come talune riserve organizzative lamentate.

La consapevolezza che i problemi del traffico formano oggetto di attento esame per un futuro ampliamento del Corpo ed una ristrutturazione dei servizi, la certezza che alle improrogabili aspettative della nostra categoria verrà data una sicura soluzione che tenga conto delle moderne esigenze del nostro settore, ci inducono a ben sperare.

Caro Balbi i tuoi colleghi ti sono vicini e — al di là di uno scontato campanilismo — trepidano con te; da queste colonne ti giungano i fraterni auguri di immediata guarigione e le espressioni più solidali per il tuo infortunio.

Corrispondenza «nostra»

lettere al direttore

Ancora a proposito di «parole, parole, parole»...

8 gennaio 1973

Egr. Direttore,

ci permetterai, spero, di dirti che per noi tutti sei la cascata inesauribile del sapere; ed è oltremodo emozionante accertare con quale generosità ti accingi ad erudire un branco scomposto di sprovveduti; il tuo argomentare è così aristocraticamente melodioso che finisce col permeare di frastornanti significati ed a corrodere di valori eccelsi persino un coacervo di argomenti che a prima vista, per chi non è avvezzo a vivere allo Zenit, potrebbero apparire come il frutto qualunque della catarsi grottesca di qualche testa d'uovo asettica e svirilizzata.

Ma noi siamo ansiosamente vibranti, preda d'un tipo di emozione super-umana al pensiero che, forse, non saremo da te confinati nell'orribile spelunca paurosamente ed esclusivamente popolata da rivoltanti comunissimi mortali.

Sei innanzitutto un coraggioso. Hai fustigato da par tuo gli ignavi, gli imbecilli e i pavidetti, per qualcuno facendo balenare la radiosa possibilità del ricupero, per altri no; ed in ciò sei stato quel padre inflessibile che tanto ci mancava. Hai azzeccato il sindacalista, hai stigmatizzato, da profondo conoscitore, la tendenza al carrierismo strisciante, ma non hai speso, a ragion veduta, una parola per quei colleghi che, forse alla riprovevole ricerca di facile pubblicità, sono stati denunciati e processati per aver partecipato ad una manifestazione indetta dai Sindacati. Ed è, in fondo, normale, che il tuo freddo profilo di dominatore non si sia soffermato su tale bazzecola, poiché la tua filosofia speculativa ti condurrà senz'altro a concludere che «chi è causa del suo mal pianga se stesso»; e se per avventura, ti sfiorasse per un attimo l'idea che siffatto comportamento da parte dei citati colleghi avesse avuto, putacaso, origine da un superato senso di dignità e da una coerente difesa di insopprimibili diritti, potrai sempre, con una graziosa scrollatina di spalle, ancora una volta sussurrare a te stesso: zavorra inutile.

p. LA COMMISSIONE INT.
Amleto TOMASI
(Segretario)

P.S. - Cordiali saluti con viva preghiera di pubblicazione.

Eccoti accontentato.

Non vorrei però trasformare questa rubrica in una sterile palestra ove combattere l'altrui (preconcepita?) incomprensione nei miei riguardi; pur tuttavia, mi si consenta di obiettare che le stroncate pervenute dai Sindacati (quale?) e ora della Commissione Interna (tutta o quale parte di essa?) mi inducono a temere che le «code di paglia»

siano, ahime, molto più numerose di quanto si potesse innocentemente cogliere nel mio scritto, apparso nel numero di Luglio-Ottobre sotto il titolo «Parole, parole, parole».

Per venire a quello che tu, con impagabile senso del forbito, chiami coacervo (a proposito, che dici, per gli impreparati alle dovizie della madre lingua, lo posso dire che significa ammasso confuso di cose, accozzaglia, o teniamo il segreto per pochi intimi?), osserverò solamente che l'unica chiave interpretativa del mio «pezzo» stava dietro l'apparente impudenza della facciata, in quella affermazione «(...) Aldilà di questa campionatura, volutamente esasperata...» e non aggiungo altro.

Il resto del tuo sfogo — pretestuoso atletismo letterario, ricco di tutti i luoghi comuni tanto cari a certa stampa — è un inutile delirio calligrafico con maldestri tentativi di satira probabilmente di seconda mano.

Nel tuo (?) periodare, infatti, l'ermetismo dialettico fa solo il paio — perdona l'irrinunciabile bisticcio linguistico — col tuo nome... amletico.

Termino consapevole che quest'ultima mia affermazione potrebbe anche esporti al ridicolo generale ma, vedi caro collega, per quanto mi riguarda — e solo se occorre dirlo per apparire allineato con le tue «sviolenature» — posso personalmente vantarmi di essere sempre stato coerente con le mie idee (alle quali hanno fatto seguito le azioni) e di aver aderito a tutte le manifestazioni di sciopero indette dal mio Sindacato.

Parlare di sciopero con me, è come puoi intuire, ...sfondare una porta già aperta!

L'unico mio torto — e spero non vorrai farmene una colpa, il che, sinceramente, sarebbe troppo — è stato quello di non essere finora perseguito penalmente.

Auguri di migliori fortune al prossimo scontro e saluti cordiali.

P.S. - Premesso che il numero riguardante i mesi di Novembre-Dicembre è andato in tipografia il giorno 5 gennaio (quindi precedentemente l'inoltro della tua lettera), ti chiedo:

— a smontare le tue accuse infondate sono sufficienti l'articolo a firma di «Pasquino» e la mia intervista al Comandante?

— pretendevi forse che — dando alle stampe il giornale (mi riferisco al numero 4-5 sul quale è apparso il mio «Parole, parole, parole»), nella seconda metà di ottobre — io potessi presagire la futura condanna dei colleghi decretata... il 24 novembre successivo?

Se così fosse, non solo manderei in pensione il buon vecchio Mandrake ma, novello Nostradamus, potrei tranquillamente sbancare l'Eraio con folli giocate al lotto.

Caro Picasso,

ho letto più volte il tuo articolo sul «bla... bla... bla» ad una iniziale e veloce lettura, che mi ha fatto più volte sorridere ritrovandoci perfettamente descritti nella tua «tipologia»; è seguito un più approfondito esame sulle cause del tuo «sfogo» perché solo di sfogo si tratta (e forse ti è anche costato molto) in quanto, giustamente, se ci sono più colleghi che collaborano nei vari compiti che il giornale comporta meno è la fatica individuale e maggiore la riuscita dello stesso. Purtroppo l'abulia delle «cose raggiunte» (vedi «a fuga di zeneizi») ci avvolge impedendoci di pensare che alle difficoltà e fatiche iniziali altre se ne aggiungono e sempre più impegnative specialmente nella costante ricerca del meglio.

La polemica personale suscitata dal tuo articolo, voluta o meno, mi lascia un po' perplesso sia perché non conoscendo eventuali circostanze determinanti non posso pronunciarmi in merito, sia perché la polemica, se diventa troppo personale, può cadere nel pettegolezzo, sia pure perché continuando a citare personaggi e fatti storici, filosofici, sociali, psicologici, ecc. ecc. dovremmo in futuro, per comprendere a fondo un articolo di «Via Libera», dedicare il nostro tempo libero esclusivamente alle cosiddette «Ricerche» di cui i nostri figli — già nelle elementari — ci danno saggi giornalisti. Si dirà: «questo va tutto a vantaggio della propria istruzione personale», è vero! Ma un conto è documentarsi liberamente su opere e scrittori liberamente scelti e un conto è esservi costretti.

La tua volontà e capacità nel condurre il giornale è fuori discussione in quanto sai (la storia insegna) quale è e quale è stato il profondo valore di «un foglio di carta stampata» e mi auguro che in un prossimo futuro tu possa avere tanti di noi come collaboratori in modo da eliminare il più possibile l'ormai tristemente famoso «bla... bla... bla», di cui tu hai fatto un quadro veramente pungente.

Ti saluto caramente.

Sergio BASALUZZO

Accetto di buon grado i tuoi appunti, anche se fra di essi mi pare si nasconda qualche riserva, e, ti ringrazio.

Sono perfettamente d'accordo sulla constatazione che le polemiche apparentemente personali possano lasciare perplessi. Vero è che le ho, quanto più possibile, ricusate nelle mie precedenti risposte ai vari interventi seguiti alla pubblicazione del mio articolo.

Ringraziamento

Il vigile Manzi Gio Batta della Sezione di Pegli, ci scrive: a mezzo di queste poche righe, desidero porgere un sincero ringraziamento a quei colleghi, di cui ignoro il nome,

che spontaneamente si sono offerti per la donazione di sangue, occorrente a mia moglie, sottoposta ad un delicato e difficile intervento chirurgico all'Ospedale S. Carlo di Voltri il 10-1-1973.

Gradirei che questo ringraziamento, che faccio anche a nome di mia moglie, ora completamente ristabilita, fosse pubblicato sul nostro giornalino, affinché i colleghi in questione ne vengano a conoscenza.

Gio Batta MANZI

(continua in ottava pagina)

NOTE LIETE E... TRISTI

Ragioni di impaginazione ci costringono questa volta ad accordare breve spazio alle varie rubriche che compongono questo nostro periodico appuntamento che sintetizza, a ben guardare, la stessa parabola umana.

Ai colleghi ed alle loro famiglie, vadano le nostre sincere espressioni di viva partecipazione alle loro gioie e... dolori.

FIORI D'ARANCIO

ROSINA Francesco
BOSCH Marcello
PARODI Catullo
CORAZZA Gerolamo
PIPESCHI Nello
MONCALVO Mario

COLLOCAMENTO A RIPOSO

RIMASSA Dario
VIGNOLO Agostino
BOVIO G. B.
BUSCAGLIA Giuseppe
BANCHERO Michele
BIASOLI Cristoforo
MAZZOLETTI Ignazio
LEVRERO G. B. (8-1-1973)
BARDUCCO Guerrino (10-1-73)
CIPRO Giovanni (12-1-1973)
CARROZZINO Edilio (1-2-73)
LANDORNO Mario (1-2-1973)
ASSANDRI Alberto (2-3-1973)

DECESSO COLLEGHI

ROSSI Egidio (pensionato)
DE VECCHI Vittorio

DECESSO CONGIUNTI

MELZI Francesco (padre)
PETRUCCI Ferruccio (frat.)
MUNARELLO Bortolo (padre)
ODDENINO Andreino (madre)
GUAZZOTTI Bruno (madre)
BRIZZI G. B. (madre)
BEDOCCHI Bruno (madre)
PEDEMONTE Antonio (madre)
COSTA Natale (fratello)
MASSONE Giulio (padre)
SAMPELLEGRINI Angelo (padre)
PANDOLFI Ugo (padre)
SACCO Italo (padre)
BIANCHI Marcello (padre)
RISSO Renato (madre)
AMARETTI Emilio (padre)
PIANO Giancarlo (padre)
ROSSI Giuliano (padre)
GAGGERO Renzo (padre)
GATTI Palmò (padre)

Accade assai spesso che numerose copie del giornale ci vengono respinte dall'Amministrazione Postale con l'annotazione: Sconosciuto all'indirizzo.

Ci preme quindi invitare i Soci che gradiscono ricevere il nostro «Via Libera» di darci tempestiva notizia degli avvenuti cambi di indirizzo. Grazie.

CRONACA GIUDIZIARIA NELLA SUPERBA DELL'800

Quando a Genova funzionava la forca

Anche a Genova, fin dalle più lontane epoche, certi delitti venivano puniti con la pena di morte alla quale si procedeva per impiccagione.

Tale pena era generalmente inflitta ai delinquenti comuni mentre ai condannati politici era riservata la fucilazione che veniva eseguita sulla piazza della Cava.

La forca in tempi remoti era situata in piazza di San Lazzaro (ora piazza Dinegro); poi, fu trasferita al Castellaccio: da qui, trae origine il nome delle due salite, l'una detta dell'Agonia, l'altra della Morte (le attuali salite Emanuele Cavallo e Accinelli).

In pieno ottocento, sotto il Regno Piemontese, la forca fu installata al Molo Vecchio sul piazzale prospiciente la maestosa Porta dell'Alessi.

Tanto le spoglie mortali degli impiccati al Molo Vecchio quanto quelle dei condannati politici fucilati alla Cava venivano sepolte in un pozzo comune sito nella Chiesa di San Giacomo in Carignano che era posta sull'odierno Poggio della Giovine Italia.

E' per questo che il volgo chiamava questa Chiesa la Parrocchia degli Impiccati.

Il condannato alla forca in attesa dell'esecuzione, stava rinchiuso nelle carceri (site in vicinanza dell'attuale piazza De Ferrari) nello stesso edificio dapprima occupato dalle Suore di Sant'Andrea.

Fu infatti nel 1814 che l'antico Convento delle Suore di Sant'Andrea fu trasformato in Carcere Giudiziario e tale rimase fin quasi alla fine del secolo scorso quando, infine, i detenuti furono trasferiti nella nuova sede rossa di Marassi.

La struttura dell'ampio convento, nonostante il diverso impiego, rimase pressoché immutata: gli stessi cortili, le stesse celle — racconta un testimone dell'epoca — i medesimi corridoi e così pure l'entrata che porgeva in una piccola salita, la quale aveva inizio sul Piano di Sant'Andrea. L'unica variante apportata consisteva in certe robuste inferriate alle finestre, molto appariscenti, ma che però in certi punti — continua la testimonianza — per la sottigliezza dei muri, sarebbero state facilmente divelte.

L'infermeria delle Carceri — è scritto in una monografia edita nel 1865 — era così poco sicura che quando ospitava qualche pericoloso soggetto, bisognava per costui usare il « preservativo » consistente in una robusta catena da galeotto, ribadita alla sua caviglia destra, e, assicurata al muro. In tale condizione lo sciagurato rimaneva incatenato anche quando giaceva a letto.

In un libro pubblicato a Genova nel 1866 ad opera dell'avv. Borgonovo e dal titolo quanto mai esplicito: « Il patibolo - il carnefice ed il paziente », si leggono le modalità che precedevano ed accompagnavano le esecuzioni capitali.

Il boia ed il suo tirapiedi — dice l'autore — giungevano da Torino, la capitale sabauda, alla vigilia del-

l'esecuzione e si fermavano a Rivarolo Superiore ospiti del becchino di quel Comune, il quale abitava poco distante dall'Ospedale Celestia.

Frattanto il condannato, negli ultimi giorni di vita, veniva posto in una cella fornita di tre letti, anzi di tre giacigli, di una brocca d'acqua e di un vaso per i bisogni corporali. Sopra il capezzale del giaciglio di mezzo, riservato al condannato a morte, stava infisso nel muro un anello di ferro da cui partiva una catena sufficientemente lunga, ribadita ai piedi del morituro. Ai lati, cioè sugli altri due lettucci, stavano due carcerati a piede libero scelti tra i più mansueti, che fungevano da guardiani del soggetto pericoloso.

I maligni dell'epoca dicevano che, a costoro, quell'ingrato compito fruttava la minestra fina della Compagnia della Misericordia ed il pane bianco degli ammalati.

Ma chi sarà questo condannato a morte che attende da ben quattro mesi l'ultimo responso del Supremo Magistrato, ossia la Cassazione di Torino? Ce lo dice sempre il libro: il suo cognome è Abbo ed il suo nome — ironia della sorte — Felice...

Da questa triste dimora egli attende da tempo la grazia ma alle sei pomeridiane del 13 settembre 1852, il detenuto viene portato nella Cappelletta, ragione per cui egli si sente perduto.

Frattanto la voce della prossima

esecuzione si spande per la città e sul Piano di Sant'Andrea il popolino fa commenti e si appresta a passare la notte in veglia per godersi, all'alba, al Molo Vecchio, il triste spettacolo dell'esecuzione.

Nell'attesa, si fanno cabale, si studiano i numeri buoni da giocarsi al Lotto sulla ruota di Torino (la ruota di Genova era stata soppressa).

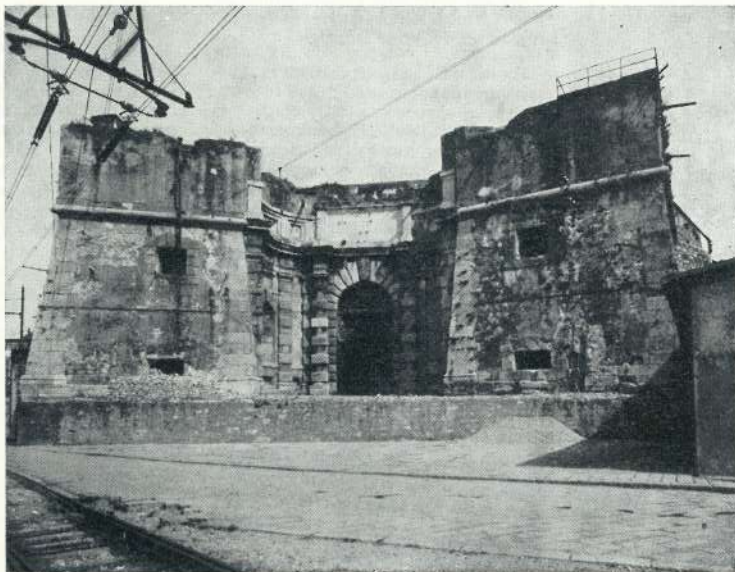
Nella notte intanto, sulla piattaforma fuori la porta del Molo, si prepara la forca; già da tempo esistono due buchi sul selciato per inghiottire i pali del sinistro ordigno: in poco tempo, il boia ed il suo garzone l'hanno allestito con il materiale ivi trasportato. Il carnefice torna indi alle carceri per fare le legature preliminari sul corpo del condannato e per convincerlo a fare una buona e santa morte.

Dopo aver mormorato una preghiera avanti all'altare ed essersi segnato in fronte, eccolo andare difilato al lettuccio del condannato.

A mezza voce esclama: « Felice... Felice » accompagnando le parole con ripetute scosse sul braccio destro del dormiente.

Felice Abbo si sveglia e liberatosi dalla rozza coltre che lo ricopre, come un'automata va a sedersi.

« Felice » — ripiglia il carnefice — « vengo per dirvi che fra un'ora dovete morire ». « Lo sapevo — rispon-



In alto l'opera dell'Alessi comunemente conosciuta come « Porta Siberia ».

L'articolo riprodotto qui a lato è stato liberamente stralciato dal libro di Giulio Miscosi « I Quartieri di Genova Antica ».

Oltreché porgere da queste pagine un vivo ringraziamento all'editore Tolozzi e all'E. N. D. L. (Ente Nazionale Divulgazione Libro) che ci hanno concesso di riprodurre parte dell'opera, ci piace segnalare all'attenzione dei colleghi lettori la felice iniziativa intrapresa che offre, al genovese autentico l'occasione di controllare fatti e citazioni, pervenute magari dalla tradizione o per bocca dei familiari, ai « foresti », l'opportunità per documentarsi sulla storia bimillenaria di questa nostra illustre Città.

Nell'un caso e nell'altro la piacevole lettura e le notazioni di colore con il sapore tipico delle vecchie cose genuine ci riportano il profumo acre del mare — allora incontaminato — e forse per alcuni, il rimpianto del bel tempo che fu.

In occasione della « Festa del Libro » che si terrà prossimamente in galleria Mazzini, l'E. N. D. L. praticherà a tutti i Vigili uno sconto del 10% (fruibile mediante esibizione del tesserino di riconoscimento) e valido per qualsiasi pubblicazione esposta sui diversi banchi.

(segue da pag. 3)

de il condannato — non avete altro da dirmi? Chi siete?». «Io sono l'uomo della Giustizia; colui che si vede una sola volta, che sentito e provato una volta non si sente e non si prova più. Io sono il passato, il presente e l'avvenire. Sono il compendio della Vita: la Morte!».

«Sono innocente» — replica il condannato mentre un tremito lo scorre da capo a piedi, quasi inorridito a sì terribile vista. «Sono innocente» ripete Abbo per l'ennesima volta, ormai rassegnato al suo destino, pur rifiutando l'opera dei confortatori e sordo alle convincenti parole del boia che lo invita ad avvicinarsi a Dio attraverso la religione.

«Il male non si toglie col male, alla morte non si ripara con la morte. Signore della corda sono ai vostri ordini: pensate voi al corpo che all'anima mia ci penso io».

Vista inutile la sua opera di conforto, il boia invita l'Abbo a sciogliersi il giustacuore, a togliersi la casacca e a sbottonarsi le brache... per una legatura preliminare che serve per ridurre il corpo ad una rigidità molto simile a quella di una mummia egiziana.

... Il misere che ha toccato gli ultimi versetti, i buoni Confratelli della Misericordia escono dalla cappella: la messa funebre è terminata. Abbo vi ha assistito chiedendo infine un bicchiere di vino che gli viene porto dal capo guardia. L'orologio suona le sei...

La Compagnia della Morte, cappe nere calate, cingoli e rosari con teschi d'avorio precede il corteo aperto dal Gonfalone.

Segue il sacerdote in cotta e stola nera indi la bara, ancora vuota, coperta da un panno nero. Tutti vanno a prepararsi al Molo Vecchio per il momento in cui dovranno portare il feretro a San Giacomo di Carignano.

Si spalancano i cancelli del carcere e ne escono i guardiani in uniforme e carabina comandati da un sotto-capo con sciabola sguainata. Seguono alcuni ecclesiastici quindi il condannato. Dietro di lui Pietro Pintoni da Reggio Emilia, il boia, e Giorgio Porro il garzone. Chiude il corteo un manipolo di guardie che formano attorno al condannato un quadrato. Il morituro, a capo scoperto veste la casacca dell'Opera di Misericordia in ruvida stoffa giallastra e calza delle dabbucce bianche. Al suo passaggio la folla ondeggia e mormora: — «Eccolo: è lui!» —. Nessuno che esclami: — «Povero disgraziato»!!

Il triste corteo discende via del Prione, piazza delle Erbe, via San Donato e raggiunge via San Bernardo ove il condannato, fermatosi di botto, fa cenno al sacerdote che lo segue: «Vedete? Qui sono nato. Mi consola d'aver potuto vedere qui il mio principio e la mia fine».

Il corteo prosegue per via San Giorgio ma percorsi pochi passi ecco l'Abbo fermarsi ancora, impallidire dapprima indi diventare rosso come un tizzone.

«Padre» — esclama, rivolto al sacerdote — guardate là, sotto quel voltino: quello è il falso testimone che disse d'avermi visto con la camicia sporca di sangue. Ha il coraggio di venirmi a vedere mentre per lui vado alla forca». E giù maledizioni.

Traversata la piazza del Molo ed imboccata la strada omonima il corteo sosta davanti la Chiesa di San Marco ove il rettore, per tre volte con l'ostensorio, benedice i presenti. Varcata infine la Porta del Molo Vecchio, l'accesso viene immediata-

CONFESSIONI IN CONTROLUCE: NAZARENO CATALDI

Fantasio (ma non troppo)

Come è nota in te la vocazione del disegno?

Quando andavo a scuola. Riuscivo, quasi sempre, a monopolizzare il retro della lavagna e questa è stata la mia prima incidentale carta da disegno.

Hai seguito particolari corsi formativi o sei autodidatta?

Decisamente odio i corsi, quindi la mia formazione risponde essenzialmente ad esigenze istintive.

Da quanti anni ti dedichi a tale passatempo?

L'ho dimenticato. Ufficialmente sono stato promosso artisticamente quando mi hanno commissionato una vignetta da pubblicarsi su «Via Libera».

Quanto tempo, in media, ti occorre per eseguire una delle tue vignette?

Dipende. Se non ho problemi di pesca, posso cavarmela in un'ora.

Parti da un fatto preciso che funge da pretesto stimolante oppure ti bastano una matita, un foglio di carta ed il tuo... estro?

Lo stimolo è senz'altro di ordine istintivo. Non mi si deve comunque lasciare una matita ed un foglio sul tavolo. Altrimenti la tentazione sarebbe troppo forte.

Se ben ricordo, nelle tue opere, ha

mente chiuso per impedire una invasione di curiosi.

Gli uomini d'arme si distendono a cerchio intorno alla forca. Dietro sta la Confraternita con la bara pronta.

Al centro il boia, il garzone, il condannato ed il confessore. Pintoni estrae il capestro, l'aiutante si rimbecca le maniche e si tiene pronto. Silenzio di morte generale.

L'ansare dei presenti si confonde col mormorio dell'onda marina che si frange sugli scogli del molo.

«Ti benedico nel Suo Santo Nome» — esclama il religioso mentre il condannato prorompe: «Io muoio innocente e perdono a tutti!!».

Dopo queste parole, ritrattosi il confessore che ha finito l'opera sua, il boia in un baleno getta al collo del condannato il nodo scorsoio e sale di botto i primi gradini della scala trascinandosi dietro il disgraziato.

Porro, il garzone, con mossa non meno celere, lo avvinghia nella persona e, quasi coprendolo lo avvia verso la scala. Toccato appena il terzo gradito, il boia attacca al piolo della forca l'estremo lembo del laccio e, con un urto veemente, getta fuori dalla scala il condannato, che rimane penzoloni. Poi sale sulla forca e gli mette i suoi due piedi sulle spalle spingendo ben forte per assicurarsi che il laccio si stringa bene mentre il garzone tirapiedi tiene fermo il corpo affinché non dondoli. Giustizia è fatta.

Giulio MISCOSI

Nel «beone» in guanti bianchi del nostro vignettista, ritroviamo trasferita in chiave paradossale la nostra quotidiana deformazione professionale.

la prevalenza un tipo di Vigile decisamente beone o fatalmente avviato alla nevrosi. Puoi parlarci del tuo personaggio?

Direi che il mio personaggio è un Vigile beone, ma, ciò dicendo, non vorrei offendere qualcuno. Mi spiego meglio. L'insieme è anacronistico: lui, in frac e goccette al naso, chissà perché, mi riporta all'idea che mi sono creato sui vigili di tanti anni fa. Cos'altro avevano da fare oltre un bel giro perlustrativo e tante piacevoli soste? Ovviamente non alludo agli illeciti da perseguirsi con relativo preavviso ma, piuttosto, frequenti tappe in questo o quel determinato posto ove — antesignani dei moderni «someliers» — potevano con fine arte dissertare tra un Dolcetto ed un Valpolicella d'annata.

Forse non erano tutti così ma io, idealizzandoli, preferisco figurarmeli come il mio caro «beone».

Ha una precisa connotazione — presa magari a prestito da qualcuno — o è unicamente il frutto della tua fantasia?

E' puro frutto della mia immaginazione. Ho iniziato a dargli una forma più o meno corretta e attuale esercitandomi nelle ore libere. Il

personaggio non ha nessuna pretesa come non l'hanno in genere le vignette e non è quindi essenziale che lui abbia la goccetta al naso o sia necessariamente beone. Diciamo che l'idea iniziale è stata quella di materializzare sulla carta, con l'aiuto dell'inchiostro, ciò che si vorrebbe fare e che non si fa per via dei «guanti bianchi».

Se dovessimo trovargli un nome a questo tuo «eroe», come lo chiameresti? Perché?

Perché dargli un nome? Ciascuno di noi, potenzialmente, è un personaggio, con i suoi pregi ed i suoi difetti. Eppoi, mi pare che il mio personaggio manchi finora di una sua vitalità interiore che gli permetta di esprimersi nel modo voluto. Sia per questione di spazio, sia perché è limitato, racchiuso in un cerchio ch'è difficile infrangere. Naturalmente l'allusione, la battuta, la critica deve essere corretta magari poco recepitibile al momento. Per questa somma di motivi, preferisco tenerlo in chiave generica, senza marcarlo con un nome, più o meno appropriato. Comunque, volendo, gli si potrebbe dare pur sempre... un numero.

Ami il tuo personaggio? Come lo



FINISCI LA CON
L'AMBULANZA...
IL PONTE
MONUMENTALE
E'
SUFFICIENTE.



giudichi?

Come ho già detto è un condizionato. Vorrebbe essere un « condizionato positivo » ma come renderlo tale? A seconda dei casi è svogliato, asociale, mugugno, aggressivo, ma, in sintesi, è sempre colui che alla fine ci rimette. Perché, come succede nella vita reale, il suo operato, non marginale, ma ampiamente connesso con le esigenze sociali, è soggetto a critiche e pressioni. Quindi, tutto sommato le sue reazioni rispecchiano quelle umane.

Potremmo dire che attraverso questo tuo Vigile tenti una denuncia

di quella che comunemente definiamo deformazione professionale?

Nella maggior parte dei casi, vi è una forte deformazione professionale. Non si nasce aggressivi ma ci si diventa, così come non si nasce rinunciatari o contestatori.

Lo « stress » giornaliero, la lotta contro i mulini a vento, i problemi irrisolti deformano irrimediabilmente la base sana di ciascuno. Con ciò, i valori si contrappongono, si smorzano o si rinsaldano a seconda dei casi. Viene semmai da chiederci se non ci troviamo di fronte ad una generale deformazione... sociale.

Cosa provi allorché hai finito una vignetta?

Se è buona, dal punto di vista grafico non mi rimane che pensare al fumetto. L'importante, secondo me, è la parte tecnica dell'esecuzione. Il mio interesse è già appagato dal nero sul bianco, dai chiaroscuri agli effetti che sono riuscito a dare. Per quanto riguarda il fumetto o il cosiddetto « messaggio » (!) è valido quanto già detto... censura permettendo.

Sei soddisfatto di quanto hai fatto finora o ricerchi qualche altra espressione per manifestarti più compiutamente nelle arti figurative?

Finora, ad onor del vero, non ho fatto molto. Quando ero scapolo riuscivo a pagarmi l'affitto di casa con qualche tela ad olio o qualche « carboncino ». Dopo, cambiato lo stato civile, ho fatto qualcosa solo per me.

Ora sto cercando uno stile nuovo, moderno e possibilmente mio.

Hai esposto qualche tua opera in occasione di mostre o concorsi?

Una sola volta a Firenze — presenti tutti i maggiori esponenti del gruppo culturale genovese — ho partecipato al concorso indetto fra tutti i Vigili-pittori italiani.

Quali sono stati i risultati conseguiti?

La partecipazione, l'accettazione, l'esposizione ed i ringraziamenti. Naturalmente, non sono stato capito.

(ennepi)

La bocca della verità

Chi è « Pasquino »?

Questa è la domanda che il povero Direttore di « Via Libera » si sente fare da molti in questo periodo.

Non voglio illustrare pedantemente la genesi di questo nome, la maggior parte di noi ne ha sentito parlare o quantomeno ne ha una vaga idea; dirò che il Direttore sa naturalmente chi sono e che se la firma vera non appare in calce agli articoli non è per il timore di improbabili ritorsioni nei miei confronti (questo poteva accadere al primitivo Pasquino) ma perché quelle « cose nostre » di cui cerco di parlarvi acquisterebbero un altro sapore in quanto si saprebbe chi le dice e varrebbero allora le considerazioni personali sull'estensore, la sua qualifica (vigile - graduato - ufficiale), le sue eventuali idee politiche in quanto (ai tempi nostri purtroppo) si dà un'importanza esasperata a ciò; la politica riesce a condizionare anche la scelta delle amicizie, il giudizio sui valori umani e sociali dell'individuo, ecc. e, si perderebbe la visione del problema sottoposto alla vostra attenzione.

Detto questo, vorrei parlare questa volta di un problema che interessa in particolar modo la nostra Società (e ciò credo sia doveroso nei riguardi del giornale che ospita le mie righe).

Durante un mio breve colloquio con la Redazione di « Via Libera », sono venuto a conoscenza delle esigenze della nostra Società e delle prospettive future che sono nei programmi del C.D., così come lo erano in quelle dei C.D. precedenti, e che spesso si arenano o non partono nemmeno per mancanza principale di fondi, od in altri casi di locali da adibire ad uso sociale, come la sempre agognata SEDE SOCIALE, vista nella sua veste di ritrovo ricreativo, con particolare riferimento ai colleghi in pensione.

Mi è stato fatto notare come sia difficile reperire locali idonei a ciò e le cifre non indifferenti che vengono richieste per « localini ». Giusto lo scrupolo degli amministratori della S.M.S., ma io vedo che altre categorie — Postelegrafonici, Ferrovieri, Tramvieri, ecc. — hanno sedi funzionali e spesso di loro proprietà; mi è stato risposto che queste categorie hanno l'aiuto fattivo delle loro amministrazioni, mentre i vigili non possono quasi nemmeno contare su quello del loro Comando, che spesso fa' orecchie da mercante a molte richieste.

Mi è stato fatto notare che il Comando non stanziava alcun fondo per le attività ricreative, culturali e sportive dei vigili, attività che la S.M.S. tenta di portare avanti con i propri mezzi, faticando non poco e dovendo limitare i programmi che potrebbero essere meglio e più funzionalmente sviluppati.

Vi sono esempi di altri Comuni italiani in cui ciò avviene, anche perché alcune leggi prevedono certe forme assistenziali a favore degli agenti operanti nell'ambito delle stesse, sia in materia di circolazione stradale, sia in materia finanziaria.

Proprio in merito a quest'ultima voce è noto, che spetta agli agenti operanti la percentuale sulle contravvenzioni in materia di tasse automobilistiche, e che queste percentuali vengono accreditate, da qualche anno, al Comando nostro. Può essere che queste somme vengano impiegate per acquisto di macchinari od attrezzature particolari, non saprei essere più preciso, ma se così fosse non credo che ciò sollevi di molto lo spirito dei vigili e interpreti completamente il disposto di legge (Codice della Strada) che, fra le altre voci (educazione stradale, segnaletica, ecc.), prevede anche la ASSISTENZA E LA PREVIDENZA VERSO GLI AGENTI (sottufficiali ed ufficiali compresi).

Annato, non certo casualmente, che esiste un preciso articolo del Regolamento organico del Corpo Vigili Urbani di Genova (art. 66) che prevede e stabilisce le funzioni di un'apposita « Commissione » che — testualmente — « è presieduta dal Comandante del Corpo e composta da un ufficiale di 1^a classe, da un ufficiale di 2^a classe, da due sottufficiali e da due vigili (gli ufficiali saranno designati dal Comandante, i sottufficiali ed i vigili saranno designati dalle Organizzazioni Sindacali) ».

Tra le altre voci del citato articolo, una stabilisce che: « una percentuale del fondo sarà annualmente destinata a viaggi e svaghi collettivi, particolarmente utili per il miglioramento culturale e professionale dei vigili ». La Commissione di cui al primo comma stabilirà di volta in volta i turni di partecipazione ».

Esiste in pratica questa Commissione?

Se sì, sarei curioso di sapere cosa ha organizzato, in riferimento a quanto sopra, in questi ultimi anni.

Se invece fosse una « Commissione » puramente teorica, ciò sarebbe spiacevole in particolar modo per il mancato interessamento dei colleghi, con riferimento ai nostri sindacalisti, che chissà, forse avranno cercato di far attuare questa norma, ma che comunque non hanno informato la categoria sulla funzione di questa commissione. Certo non sono da sottovalutare le cifre che potrebbero essere utilizzate dai proventi in materia finanziaria, per legge spetterebbero agli agenti operanti, ma dal momento che le singole somme sarebbero poca cosa (2-4.000 lire all'anno?), unendole in un unico fondo per attività assistenziali, ecc., costituirebbero un contributo notevolissimo per le attività della « nostra famiglia ».

E' forse questo che il nostro Comandante, durante la cerimonia sociale del gennaio scorso, quando ebbe a dire di cercare di fare tutto con le « nostre forze », inconsciamente o consapevolmente, voleva forse suggerirci? Cioè di cercare strade nuove (o vecchi viottoli dimenticati!) per arrivare sulla strada maestra, che penso sia l'obiettivo degli amministratori della nostra Società.

PASQUINO



Prestazione positiva nel «Trofeo»

Buono l'inizio che la squadra della nostra Società ha avuto nel Trofeo aziendale «Città di Genova» e ciò nonostante il fatto di essere stati inseriti nel girone più difficile dei tre in cui sono disposte le 27 squadre partecipanti.

Fanno parte del nostro girone la fortissima compagine della SIP — vincitrice dell'edizione dell'anno scorso — la FLOTTA LAURO, la BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, la FIAT (Hobby Sport), la SANAC, la CARILLON (squadra studentesca e composta pertanto di giovani), la TIRRENA ASS. e la SOC. ITALIA, per cui le nostre possibilità all'inizio, sulla carta, sembravano scarse anche in considerazione del fatto che entreranno in finale le prime due di ogni girone.

Invece, a tutt'ora, le cose vanno abbastanza bene, dopo l'ultima giornata del girone di andata (ultima per noi in quanto poi si effettua il turno di riposo), siamo in testa alla classifica con 13 punti a pari merito con la SIP, abbiamo segnato 14 reti e subite 2; la SIP però ha già riposato e dovrà pertanto giocare ancora una partita.

Ci attende ancora il girone di ritorno, ma la squadra sta trovando un suo gioco e specialmente a centrocampo siamo in condizione di tenere testa a molte compagini, ciò grazie al buon affiatamento che elementi come Molinari, Chifari, Rizzo e Passera hanno trovato in breve tempo e che è naturalmente suscettibile di migliorare col tempo.

La difesa, che era forse il reparto che più impensieriva il buon Passera (allenatore oltre che giocatore), sta gradualmente prendendo consistenza e fiducia nei suoi elementi e ciò nonostante la mancanza di un atleta come Vanzo, il cui peso tecnico e la cui esperienza sono conosciuti, ma i vari Giovannini, Guerini, Allegro e Boccardo stanno dimostrando come si possono far correre i minori pericoli a Repetto che all'occorrenza sa dimostrarsi un'autentica saracinesca e non aveva subito alcune gol dopo 6 partite.

Nel ruolo di punte si alternano a secondo le esigenze delle varie partite, Fadda, Traverso, Becattini, Guiducci e Maino che devono guardarsi anche dai possibili inserimenti in squadra di Ministeri, Taccola e Sterone.

Quello che però maggiormente si nota, in questa rinnovata squadra, è la calma e tranquillità con cui la stessa si muove in campo, senza che alcuno urli al compagno che sbaglia e finalmente senza quel nervosismo che invece, a volte, si avvertiva nelle passate stagioni; in questo ha senz'altro merito l'ottimo Passera che si sta dimostrando buon preparatore e conoscitore degli elementi che ha a disposizione, oltre ad infondere quella calma che è la base dei suoi rapporti con tutti.

Concludiamo questa breve parentesi sulla nostra squadra, invitando tutti i colleghi che eventualmente fossero liberi il sabato, di venire ad incoraggiare i nostri atleti; i campi di gioco e gli orari verranno resi noti nei locali dello spaccio od informandosi presso qualcuno dei dirigenti o giocatori.

Ettore GUIDUCCI

IV CAMPIONATO ITALIANO DI SCI

Un meritato successo

DI BRUNO GUAZZOTTI

Dal 14 al 17 febbraio u.s., sulla neve del monte Bondone (Trento), organizzato dal G.S. Vigili Urbani di quella città, si è svolto il «4° Campionato Italiano di Sci» (slalom gigante e fondo).

Quest'anno, si disputava inoltre il «1° Trofeo Europeo» per le Polizie del Traffico.

Il G.S. Vigili Urbani di Trento, con a capo il suo Presidente, Comandante Maggiorino Colombaro, che si avvale della fattiva ed instancabile collaborazione del M.lo Marmori e del Brig. Malossini, coadiuvati da tutti gli altri loro colleghi, come al solito, ha magistralmente organizzato questi Campionati.

L'A.S.P.M.I. (Associazione Sportiva Polizie Municipali d'Italia), riconoscendo lo sforzo fatto da questo G.S. ha dato il suo apporto ed approvazione ai campionati e le parole pronunciate nella manifestazione di apertura dei giochi, dal Comandante Micali di Palermo, in rappresentanza del Presidente dell'Associazione, rispondendo a quelle del Sindaco di Trento prima e del Comandante Colombaro poi, hanno confermato questo intento e certamente rafforzerà l'Associazione che ormai rappresenta la maggioranza dei Gruppi Sportivi dei Vigili Urbani d'Italia.

La prima cosa che colpisce favorevolmente i colleghi che giungono a Trento da ogni parte d'Italia, è la cordialità e l'amicizia esternata da tutti i Vigili di questa Città, dai cittadini che sentono ormai come una loro manifestazione questa riunione di tanti «Cantuné», i quali per una settimana, non si occupano

del codice della strada o di incidenti stradali, ma si cimentano in competizione sportiva.

Il tempo è stato clemente premiando lo sforzo degli organizzatori; soltanto la mattina che si è disputato lo Slalom, a causa della nebbia, si sono dovute ritardare le partenze di mezz'ora, per il resto, tutto bene.

La nostra squadra si è comportata ottimamente, ottenendo un lusinghiero 6° posto nella classifica a squadre con i colleghi GUALCO - CAMPORA - BELLUCCI.

Dico lusinghiero perché quest'anno il campo dei concorrenti era molto agguerrito e numeroso. Erano rappresentati oltre 25 Comandi o Gruppi Sportivi.

In classifica individuale, su 138 concorrenti, il collega Gualco si piazzava al 9° posto (3° nella sua categoria ed 8° nella combinata), al 27° posto si piazzava Campora ed al 37° Bellucci, seguiti nell'ordine dai colleghi Benzi, Sciutto, Arnuzzo, Peirolo e Tagliavini.

Inoltre, nella loro categoria, Bellucci si piazzava al 2° posto e Campora al 13°.

Il collega Gualco, inoltre, è stato scelto per disputare la gara internazionale unitamente ai colleghi svizzeri e tedeschi piazzandosi ottimamente.

Quest'anno, per la prima volta, i colleghi Gualco, Guazzotti e Tagliavini hanno preso parte alla gara di fondo e pur mancando di esperienza ed allenamento adeguato, si comportavano dignitosamente portando a termine la gara con esito positivo.

**FILO
DIRETTO**

CON:

Mario Manera, ventiseienne da Busnago, terzino del Genoa, ex bustocco, ex reggiano, ex bresciano, ex cagliaritano ed ora validissimo pilastro nonché goleador della difesa rossoblu.

L'incontro in casa Manera avviene in una giornata fredda e piovosa che ricorda molto da vicino il clima della Lombardia. La piccola Paola è piuttosto renitente ad allontanarsi dal suo papà, anche se per breve tempo. Provede scaltamente la signora Manera mostrando alla piccola contestatrice un vassoio colmo di bonbon.

Avendo innanzi un giocatore che è stato, anche se per breve tempo, alla corte di Scipigno nel Cagliari viene spontaneo chiedere notizie ed informazioni di colui che nel mondo del calcio viene considerato Mister Miliardo, vale a dire Gigi Riva.

Sua Maestà Riva, come viene definito amichevolmente questo grande giocatore, è un bravo ragazzo; il giovane che tutti definiscono chiuso, presuntuoso, scontroso è in realtà un ragazzo d'oro, sia per animo che per carattere. E' indubbiamente un grosso personaggio, e, quando tutti i giorni si è assaliti continuamente da nugoli di tifosi, è inevitabile la seccatura e la continua necessità di rifugiarsi in posti tranquilli ed isolati. Riva è amante delle macchine di grossa cilindrata e, forse, è questo l'unico neo se così si può chiamare di una persona che guadagna — secondo i giornali — oltre cento milioni l'anno ed è amante della vita.

E del Cagliari, come Società di calcio, cosa può dirci?

Sono capitato a Cagliari in un periodo tutto particolare; malgrado non sia riuscito a disputare una sola partita nel Campionato di calcio, per me Cagliari è una bella Città, mi ci sono trovato bene; soprattutto a Cagliari è nata mia figlia quindi, tutto sommato, ho un ottimo ricordo.

Parliamo ora del Genoa, di questo «vecchio Grifone» che sembra volare facilmente verso la serie A.

Sono in forza al Genoa da due anni: qui ho trovato il posto ideale per la mia carriera. Non debbo assolutamente lamentarmi di nulla in quanto la mia vita si svolge nel modo più consono e tranquillo. Sono pienamente soddisfatto e spero che questa mia soddisfazione venga dimostrata tutte le domeniche in campo.

Il suo contributo alla attuale classifica del Genoa è indiscutibile: il suo gioco «alla Facchetti», fluidificando facilmente e segnando gol di una certa importanza, ha rinverdito gli allori di questa nostra compagine.

Giocare come gioca Facchetti, fluidificando — come dice Lei — è un po' il mio gioco. Un terzino, nel calcio moderno, deve saper difendere ed offendere. Queste mie capa-



LE NOSTRE INTERVISTE AI PROTAGONISTI DELLA DOMENICA SPORTIVA

Mario Manera

di Lorenzo GIOVANELLI



ciò mi piace dimostrarle andando spesso all'attacco.

Quando Lei è arrivato nel Genoa, ha trovato un ambiente non certo tra i più sereni, agitato com'era da crisi dirigenziali e da campionati non certo brillanti. Quali sono i «mugugni» che Lei ha rilevato con maggior insistenza?

Personalmente non ho recepito nulla, pur sentendo parlare di questa crisi, non ho mai dovuto lamentarmi. Ho sempre riscosso puntualmente i miei emolumenti.

L'inserimento nell'ambiente genovese è stato immediato?

Sì, subito poco dopo. Ho sentito che mi sarei trovato bene e che avrei legato con i compagni di squadra che subito si dimostrarono bravi ragazzi.

Pensa che l'arrivo di Silvestri abbia modificato parecchio la Società del Genoa?

Silvestri è un grande tecnico e ritengo abbia individuato i mali del Genoa.

Mi dica qualcosa di Silvestri, non come allenatore ma bensì come uomo?

E' una persona molto umana e ciò dicendo penso si qualifichi immediatamente la migliore virtù di un uomo. I nostri contatti non si riducono ai soli rapporti in campo ma continuano anche al di fuori nella vita privata ed è appunto qui che

Silvestri dimostra di essere un vero gentiluomo, rispettando tutti.

E come allenatore?

Non sta a me elogiare ed evidenziare quelli che sono i suoi meriti. Dirò solo che è un grande tecnico molto ben preparato.

Herrera o Silvestri?

Pare, a questo punto logico un paragone fra gli allenatori delle due squadre cittadine, anche per sondare se le alterne disavventure o fortune sono commentate di volta in volta nei due clan sportivi.

E possibile secondo il suo punto di vista, fare un paragone tra Silvestri ed Heriberto Herrera?

Ho già dato il mio parere su Silvestri non posso giudicare Herrera. Ho scambiato alcune opinioni con alcuni suoi giocatori e quindi conosco quest'uomo solo attraverso i loro personali giudizi. Mi dicono che è un professionista molto molto serio.

Se Heriberto fosse al Genoa e Silvestri alla Sampdoria pensa che le cose cambierebbero? Cioè, sarebbe il Genoa a combattere contro la retrocessione o sarebbe addirittura la Sampdoria a contendersi lo scudetto di campioni d'Italia.

Indubbiamente i meriti degli allenatori sono molteplici ma mentre per il Genoa è un anno fortunato

in cui tutto pare andare bene, per la Samp mi sembra che quest'anno non sia molto felice. Di conseguenza ecco in breve meriti e demeriti dei due allenatori.

La gradinata Nord, quella del tifo genoano, lo scorso anno ed alcuni anni prima aveva quale idolo un «certo» Ramon Turone, un giocatore che il Milan si è assicurato, ma che nel Milan non sembra assolutamente sfondare.

Cosa pensa di Turone, Lei?

E' un grossissimo giocatore, per il quale tutti noi abbiamo pronosticato i Campionati Mondiali del '74: è quindi impossibile che non vada bene per il gioco del Milan.

Conoscendo l'ammirazione che Nereo Rocco nutre per i «vecchietti del calcio», potremmo concludere che, molto probabilmente, attenderà ancora un po' prima di promuoverlo titolare. Rimango del parere che Turone rappresenta con Lippi la più forte coppia di liberi che ci sia ora in Italia.

Partito Turone, le simpatie dei tifosi sono andate tutte a Bordon. Ce lo descriva.

Effettivamente Bordon sta riscuotendo una simpatia non indifferente. Bordon è tutto da scoprire e come uomo e come giocatore. Molto giovane, serio posato e non per nulla montato.

Forse quando arrivò al Genoa i giornali l'hanno caricato un po' troppo ma, passata l'euforia del primo gol, ben presto Bordon è tornato coi piedi sulla terra e sta facendo tutto il possibile per rinanervi e consolidare la sua posizione di promessa del calcio italiano.

Promozione certa

Da più parti s'è detto che Bordon è lento, che non rappresenta certo un centravanti da sfondamento, ma soprattutto che non si rende utile per una squadra che punta alla massima divisione.

E' vero ciò?

Non dimentichiamoci che Bordon proviene da una squadra di serie C, che è molto giovane e quindi fisicamente incompleto. Sta vivendo un'avventura molto grossa ed importante per la sua carriera. Lasciati maturare: diverrà un grosso personaggio.

Il campionato di calcio di serie B sembra ormai avere nel Genoa la sua dominatrice e la sua regina incontrastata. Forse le partite più importanti sembrano essere state giocate quindi possiamo affermare che la promozione sia cosa già fatta?

Il campionato è ancora lungo. Per me, sino alle ultime partite tutto è ancora possibile. Attualmente la nostra posizione è ottima ed i 56 punti che rappresentano la matematica certezza di promozione, sembrano essere vicini.

Quindi, promozione al 99,99%?

Sì, attualmente non vi sono dubbi.

Previsioni future

Poco tempo fa, Renzo Fossati, uno dei massimi dirigenti rossoblu, in un'intervista rilasciata al «Secolo XIX» dichiarava che nel Genoa attuale ci sono elementi incedibili ed insostituibili.

Lei si ritiene uno di questi?

La domanda è insidiosa ma comunque non sono io a dovervi dare

una risposta. Nella mia carriera, quasi tutti gli anni ho fatto le valigie, non so se per merito o per demerito. Immodestamente voglio pensare per merito, me lo consenta.

Come professionista osservo che tutte le squadre sono uguali. Dirò però che ho sempre sognato Genova ed in particolar modo sono orgoglioso di andare in A col Genoa. E' quasi più che un sogno ormai, e, domenica dopo domenica, si sta avverando. Se il prossimo anno non dovessi rimanere in squadra mi sentirei defraudato crudelmente.

Se Lei fosse un dirigente del Genoa, come vedrebbe la formazione per il 1973-74?

Fortunatamente non ho tale preoccupazione; vedrei molto bene in serie A la stessa formazione attuale. Il livello di gioco della serie A non mi sembra più quello di una volta. Quindi, motivo di più per volere la stessa compagine.

Se le dicessero di scegliere il giocatore col quale giocare in coppia la prossima stagione, chi sceglierebbe?

Nello Santin.

La Samp sta conducendo un campionato piuttosto traballante ed incerto: pensa che si salverà?

Come sportivo auguro di vero cuore alla Sampdoria di non essere retrocessa. Ho diversi amici in quella squadra e proprio loro mi hanno confidato che si batteranno per superare questo delicato momento. Formulo a loro i miei auguri più sinceri.

Vorremmo terminare questa intervista con Mario Manera rivolgendogli anche a lui la domanda riguardante il nostro Corpo Vigili e le simpatie che sente di nutrire per questi uomini chiamati giornalmente a compiti così delicati?

Non ho assolutamente nulla contro i Vigili Urbani, anzi tra di loro annovero qualche sincero amico ed ammiratore. Sono d'accordo con coloro che giudicano il vostro Corpo tra i migliori d'Italia.

Mario Manera ci ha confidato i suoi pensieri e ci è apparso un professionista di eccezionale serietà. Valore inestimabile quest'ultimo che dimostra ancora una volta che nel mondo del calcio non tutti i giocatori cercano o rincorrono il solo interesse e la gloria. Più di ogni altro la passione che essi dimostrano nella loro professione e l'umanità che in alcuni di essi è elemento naturale ce li rende più cari e stimabili.

Da «Via Libera» i migliori auguri, Manera.

Spettacolo Teatrale

Aderendo alle numerose richieste pervenute, il Gruppo Culturale della S. M. S. organizza Mercoledì 23 un'altra serata teatrale.

Spettacolo prescelto: «LIO-LA» di L. Pirandello nell'interpretazione di Turi Ferro.

Per prenotazioni rivolgersi ai Soci Riccomagno - tel. 594.951 - Sez. Infortunistica) e Picasso (tel. 53.993 - Sez. Foce).

Corrispondenza nostra

(segue da pag. 2)

Caro Pasquino,

Non so chi sei. Non lo desidero sapere perché è nel mio carattere non essere curioso. Tu lo sei. Lo hai affermato nel tuo primo articolo apparso sul nostro giornale.

Desidero presentarmi dicendoti che ho 27 anni di servizio contro i tuoi dieci mesi. Ho un bagaglio di esperienza dei problemi della nostra Famiglia che tu certamente non puoi avere.

Premesso questo, anch'io voglio intrattenermi con le solite due parole e rispondere a «La bocca della verità» in merito al tuo secondo articolo, quello per intenderci sulla preoccupante possibilità futura di scioperare.

Giustamente come hai detto, hai toccato un tasto scabroso e poco simpatico. Il Direttore responsabile del giornale ti ha dato uno «spazio» e lo hai trasformato in un pettegolezzo: ti sei prestato ad un gioco che va considerato politico. Il nostro giornale è nato (non lo sai?) per uno scopo ben diverso, con un ordine costruttivo, morale, culturale e tutti gli altri buoni aggettivi che gli si possono riconoscere, ma soprattutto «apolitico». Guai se così non fosse, perché gli 850 soci = altrettante idee, cioè un campionario ideologico.

Le tue trombe di Eustachio, aerofoni tesi ai quattro punti cardinali, hanno captato «quelle preoccupazioni» di colleghi che fanno sorridere perché penso alla tua... ingenuità. Tu sei giovane, tu sei nato quando centinaia di colleghi già lottavano e scioperavano per un miglior benessere, per consolidare quella libertà che non avevano. Tu sei giovane, tu sei nato sotto questa libertà, libertà intesa sotto ogni rapporto, nell'ambito delle leggi, compresa quella del diritto alla libertà del lavoro.

Gli scioperi del 1947 - 48 - 49 della nostra categoria, come quello totale del 1952 per passare nel gruppo «C» (cioè che hai tu ora) e tanti altri ancora tu non li puoi aver vissuti, ma te li cito come fossero brani di storia.

I «veci» (cioè quelli che hanno avuto come dici un più cospicuo beneficio dal riassetto), hanno preparato un terreno meno arido, dove tu, con coloro che verranno a far parte del Corpo, agirai con meno difficoltà. Noi tutti, e questo è il nostro lavoro, abbiamo il dovere di rispettare e far rispettare le Leggi dello Stato. Il compito di variare le Leggi e principalmente varare quelle che regolano «il diritto di sciopero» spetta a tutte le forze politiche che operano in Parlamento.

Se hai notato, in questi ultimi scioperi NOI VIGILI siamo stati esclusi. C'è una sola ragione e cioè abbiamo capito che se noi scioperiamo ci troviamo davanti ai giudici: anche questa è una preoccupazione.

Dirai: perché prima si scioperava ed ora no? Perché da tempo, piano, piano è subentrata in noi non la paura ma il senso logico: le leggi vecchie o nuove ma vigenti esigono rispetto. Non possiamo continuare a lottare con una spada puntata nel nostro petto. Indipendentemente dalla ultima condanna dei colleghi, altre in passato ve ne sono state e la Giustizia ci ha ammonito diverse volte. Perché continuare così? Siamo forse un branco di pecore? Agire sì, ma nel diritto. Un diritto che da 25 anni attendiamo ma che nessuno ce l'ha ancora dato: è questo ciò che preoccupa.

Più preoccupati credo siano i rappresentanti sindacali perché ultimamente chiamata alla astensione dal lavoro la nostra categoria questa ha risposto con circa il 5%.

Non è il caso che mi prolunghi perché l'argomento potrebbe portar via spazio al giornale. Io non ho l'abitudine di ritornare su di un argomento trattato per cui non aspettarti risposte ad eventuali reazioni. In ultimo ti dico che non penso, e credo anche quel 95% dei componenti la nostra Famiglia che ultimamente non ha scioperato, di metterti un cerotto sulla bocca. Un consiglio solo: adoperare un dentifricio che dia solo un alito... non politico.

Non volermene. Ti stringo forte la mano. (lettera firmata)

Grazie anche a loro

Chi sono «loro»? Non certamente un'entità numerica astratta, visto che la quasi totalità degli appartenenti al Corpo li interpellò, li fermò, li intrattiene «affettuosamente» per il braccio (a volte, nella reciproca fretta, si arriva alla «placcata» rugginista) e tutti chiedono, chiedono e ancora chiedono.

Tutti gli argomenti sono validi per ottenere delucidazioni.

Loro, gran bravi ragazzi — animati da non comune pazienza — rispondono: «Vedrai... ti consiglio... sarebbe meglio che... d'accordo...! Ciao». Pochi metri e si ricomincia con più o meno le solite domande alle quali vanno logicamente le spiegazioni di poco prima.

Quanto detto avviene sempre con serena comprensione ed un gran sorriso.

Sì, Colleghi. Avrete certamente compreso che si tratta di quei «ragazzi» della Com-

missione Interna (scuseranno gli interessati se uso l'appellativo «ragazzi», ma l'entusiasmo, che li anima e li spinge, altro non è che quello tipico dei giovani). Chi di noi non ha, almeno una volta, fatto ricorso a loro? Nei momenti più impensati, quando do li si incontra e senza preoccuparsi eccessivamente se abbiano o meno fretta, limitandoci ad un semplice: scusami.

Non intendo con questo glorificare questi nostri Colleghi (non lo apprezzeremmo!), mi si lasci esprimere la mia personale gratitudine e quella di tutti coloro che apprezzano in giusta misura ciò che fanno. Sapendo scrivere, avrei certamente espresso meglio ciò che avrei voluto dir loro ma... lasciamo andare è troppo difficile. Auguri dunque e grazie ad ognuno di voi. Grazie «tout court» come dicono olt'Alpi.

Raimondo CIMINATI

Per lei, signora

ALCUNE
INDICAZIONI
SUI PREZZI
ALLO
SPACCIO

Pasta Barilla	da kg. 0,500	L. 120
Pasta Barilla	da kg. 1	L. 230
Pasta Moccagatta	da kg. 1	L. 210
Pasta Moccagatta	da kg. 0,500	L. 115
Burro Prati Lodigiani	al chilo	L. 1.480
Burro Delicodo (Tedesco)	al chilo	L. 1.800
Burro Galbani	al chilo	L. 1.640
Formaggi Padani e Reggiani	al kg. da 2.450 a 3.050	
Salumi di ogni qualità	a prezzi inferiori	
Detersivi ALL - DIXAN - DINAMO	al fustino	L. 2.700
Dentifrici di tutte le marche	(tipo gig.) a L.	375
Marmellate Cirio - Zueg - Fabbri	da L.	300 a 410
Pelati Romanella	da L.	80 a 230
Sughi Star	da L.	100 a 110
Piselli, fagioli, ceci, lenticchie, ecc.	da L.	110 a 180
Saponette di varie marche	al pezzo da L.	70 a 100
Saponi Mira Lanza ed altre marche	da L.	70 a 100
Camice bianche per divisa senza stirare		a L. 1.900
Calze per uomo lane e cotone	da L.	300 a L. 500
Calze per donna collant	da L.	275 a L. 400
Maglie misto lana mezze maniche		a L. 1.150



Direttore responsabile
NICOLÒ PICASSO

Redazione:
Nicolò Picasso e Marco Riccomagno
c/o Sez. Foce, piazz. Kennedy
Telef. 595.651/226

Aut. Trib. Genova n. 1433 del 5-2-69